

I fabbisogni occupazionali previsti per il 2023-2027 e le ricadute per il sistema formativo

CLAUDIO GAGLIARDI E RITA ANABELLA MARONI¹

Gli scenari occupazionali per il quinquennio 2023-2027

Nell'ultima edizione del volume di Unioncamere, elaborato nell'ambito del Sistema Informativo Excelsior, "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2023-2027)", si stima che nel quinquennio 2023-2027 le imprese e la Pubblica Amministrazione avranno bisogno di circa 3,8 milioni di occupati, il 72% dei quali per sostituire i lavoratori in uscita dal mercato del lavoro (oltre 2,7 milioni).²

Il restante 28% della domanda sarà determinato, invece, dall'espansione economica che si tradurrà in una crescita dello stock occupazionale di oltre un milione di lavoratori, grazie anche allo stimolo derivante dagli investimenti programmati nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).³

Nel dettaglio, i dipendenti privati rappresenteranno il 57% del fabbisogno con circa 2,2 milioni di unità tra il 2023-2027, i lavoratori autonomi il 23% (879.400 unità), mentre il peso del comparto pubblico si attesterà a poco meno del 20% (circa 738.000 unità).

Dall'analisi settoriale emerge che la filiera "commercio e turismo" richiederà il maggior numero di occupati, 757.000 unità nel quinquennio, per i due terzi per le necessità di sostituzione e i rimanenti per far fronte alla domanda di un settore in ripresa.

¹ Area Formazione e Politiche attive del lavoro – Unioncamere.

² In questo contributo vengono presentati esclusivamente i risultati dello "scenario positivo" che ha come riferimento le stime del PIL pubblicate dal Governo nel quadro programmatico nella NADEF 2022. Per maggiori informazioni si consulti il volume disponibile al link: https://excelsior.unioncamere.net/sites/default/files/pubblicazioni/2023/report_previsivo_2023-27.pdf.

³ Si ricorda che, in analogia con l'impostazione proposta dal CEDEFOP, il fabbisogno occupazionale viene ottenuto come somma algebrica di due componenti: quella legata al naturale turnover occupazionale (*replacement demand*) e quella legata alla crescita economica (*expansion demand*).

Seguono gli “altri servizi pubblici e privati” che comprendono i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e la PA in senso stretto, con un fabbisogno di circa 567.000 occupati. Importante, poi, il fabbisogno che sarà espresso dalla filiera della “salute”, con una domanda stimata di 477.000 unità, da quella della “formazione e cultura” (435.900 unità), da “finanza e consulenza” (429.500 unità, per l’84% richieste dai servizi avanzati) e da “costruzioni e infrastrutture” (269.900 unità).

Tabella 1 – Fabbisogni occupazionali previsti per il quinquennio 2023-2027 per macrosettori e filiere

	Expansion	Replacement	Fabbisogni
TOTALE	1.073.400	2.725.200	3.798.600
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.900	105.200	110.100
Industria	159.700	646.700	806.400
Servizi	908.700	1.973.300	2.882.000
Agroalimentare	11.000	156.900	167.900
Moda	5.900	67.000	72.900
Legno e arredo	2.200	31.800	34.000
Meccatronica e robotica	22.500	130.300	152.800
Informatica e telecomunicazioni	30.300	42.300	72.600
Salute	145.400	331.500	477.000
Formazione e cultura	111.100	324.800	435.900
Finanza e consulenza	171.100	258.400	429.500
Commercio e turismo	272.500	484.500	757.000
Mobilità e logistica	35.300	128.600	163.900
Costruzioni e infrastrutture	95.100	174.800	269.900
Altri servizi pubblici e privati	146.900	419.800	566.800
Altre filiere industriali	24.200	174.300	198.600

* Valori assoluti arrotondati alle decine.

I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Le previsioni favorevoli per le filiere “costruzioni e infrastrutture”, “commercio e turismo”, “finanza e consulenza” e “formazione e cultura”, riflettono anche l’impatto atteso per l’utilizzo dei fondi europei. Infatti, si stima che la filiera dell’edilizia dovrebbe beneficiare in larga misura degli investimenti del

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, in considerazione dei numerosi interventi per l'efficiamento energetico e sismico degli edifici residenziali e pubblici programmati nella missione 2 del PNRR, ma anche per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità previsti nelle altre missioni. Turismo e commercio potranno trarre vantaggio dalla crescita dei flussi turistici internazionali (spinti anche da alcuni grandi eventi previsti in Italia, a cominciare dal Giubileo del 2025 e poi le Olimpiadi e Paralimpiadi invernali nel 2026) e dall'incremento dei consumi resi possibili dai maggiori redditi nelle altre attività. I servizi avanzati saranno chiamati a fornire figure specializzate necessarie trasversalmente per supportare le imprese e le pubbliche amministrazioni nei processi di transizione green e digitale e nella stessa gestione dei progetti legati al PNRR. I servizi formativi e culturali beneficeranno degli interventi programmati nella missione "istruzione e ricerca".

Per quanto riguarda le professioni, si prevede una domanda particolarmente dinamica nel prossimo quinquennio – in relazione agli andamenti settoriali appena prospettati – per gli ingegneri, richiesti soprattutto dai servizi di consulenza, per gli specialisti della formazione e della ricerca, per coprire le necessità di *reskilling*, per gli specialisti in scienze sociali (come gli esperti in economia e gestione aziendale), per gli specialisti in scienze matematiche e informatiche e quelli in scienze della vita (come farmacisti e ricercatori farmaceutici) e medici. Tra le professioni tecniche si segnalano i tecnici dei rapporti con i mercati e della distribuzione commerciale, le professioni tecniche della salute e nelle scienze della vita (come infermieri e fisioterapisti). Infine, tra le professioni impiegate e dei servizi si prevede una crescita della domanda per gli impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela, le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali e le professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione, mentre tra gli operai specializzati è determinante la domanda di quelli caratteristici della filiera edilizia.

Nella ricerca della maggior parte di questi profili, però, le imprese segnalano già da diverso tempo attraverso l'indagine Excelsior elevate criticità, che si traducono in lunghe tempistiche per inserirli in azienda. Nel 2022 si sono riscontrate difficoltà di reperimento per il 60% delle assunzioni di ingegneri e tecnici in campo ingegneristico, per il 64% degli specialisti in scienze matematiche e informatiche, per il 55% dei tecnici dell'ICT, per oltre il 46% degli operai specializzati delle costruzioni e delle professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali.

La lettura congiunta dei dati sulle previsioni a medio termine e sulle attuali difficoltà di reperimento mette in evidenza il rischio che nel prossimo quinquennio non si riescano a trovare nei tempi utili le professioni necessarie e strategiche soprattutto all'attuazione degli investimenti legati al PNRR, che comporterebbe un minore impatto per l'economia.

I fabbisogni occupazionali previsti per i territori

Vengono di seguito presentate anche le stime territoriali che per la prima volta nell'edizione 2023 del report di Unioncamere sono disponibili a livello regionale.

Innanzitutto, si può osservare che nella macroarea del Nord-Ovest è attesa la maggiore quota di fabbisogni, che potrebbe sfiorare 1,1 milioni di occupati per il 2023-2027 (il 28,5% del totale), seguita dalla ripartizione del Sud e Isole, con una domanda di lavoratori che è di poco inferiore a quella del Nord-Ovest (oltre 1 milione di unità, per una quota pari al 27,3%). Per quanto riguarda le altre due ripartizioni, il contributo atteso ai fabbisogni totali è decisamente inferiore, rispettivamente 872.900 unità per il Nord-Est e 805.600 unità per il Centro.

Passando all'analisi a livello regionale, la quota maggiore del fabbisogno occupazionale previsto dovrebbe riguardare la Lombardia con 714.500 unità (pari al 19% del totale nazionale), seguita da Lazio (379.300 unità), Veneto (346.000 unità) ed Emilia-Romagna (335.900 unità).

Tabella 2 – Fabbisogni occupazionali previsti per il quinquennio 2023-2027 per ripartizioni e Regioni

	Expansion	Replacement	Fabbisogni
TOTALE	1.073.400	2.725.200	3.798.600
Nord-Ovest	254.000	828.200	1.082.200
Piemonte e Valle d'Aosta	49.300	225.800	275.200
Lombardia	191.300	523.200	714.500
Liguria	13.400	79.200	92.600
Nord-Est	249.700	623.200	872.900
Trentino Alto Adige	40.200	59.300	99.500
Veneto	92.000	254.100	346.000
Friuli Venezia Giulia	26.500	65.000	91.500
Emilia Romagna	91.000	244.900	335.900
Centro	235.100	570.500	805.600
Toscana	72.000	193.100	265.100
Umbria	17.400	40.700	58.100
Marche	28.000	75.100	103.100
Lazio	117.700	261.600	379.300
Sud e Isole	334.600	703.300	1.037.800
Abruzzo	11.900	56.200	68.100

Molise	3.500	12.800	16.300
Campania	97.200	187.400	284.600
Puglia	73.500	140.300	213.700
Basilicata	2.800	21.900	24.800
Calabria	23.800	60.400	84.200
Sicilia	96.600	154.800	251.400
Sardegna	25.200	69.500	94.700

* Valori assoluti arrotondati alle decine.

I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

I fabbisogni occupazionali per livello di formazione: i possibili disallineamenti

Tra il 2023 e il 2027 si stima che il 34,3% del fabbisogno occupazionale riguarderà personale con un livello di formazione terziaria (laurea o diploma ITS Academy) e il 48,1% profili con un livello di formazione secondaria superiore di tipo tecnico-professionale.

In particolare, gli indirizzi di studio della formazione terziaria che saranno maggiormente richiesti sono quelli in ambito STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*), economico-statistico, medico-sanitario e giuridico, ma sono anche quelli per cui emerge un'offerta insufficiente a coprire le necessità del sistema economico: infatti si stima che nel prossimo quinquennio potranno mancare ogni anno 12.000 laureati nell'indirizzo medico-sanitario, 8.000 in quello economico-statistico e 6.000 lavoratori con un titolo terziario nelle discipline STEM.

Tabella 3 – Fabbisogni occupazionali* e offerta formativa previsti nel quinquennio 2023-2027 per ambiti di studio

	Fabbisogno (media annua)	Offerta (media annua)	Rapporto fabbisogno/ offerta
Formazione terziaria (universitaria e ITS professionalizzante)	252.900	244.200	1,0
<i>di cui:</i>			
STEM	68.600	62.400	1,1
Economico-statistico	46.500	38.000	1,2

Medico-sanitario	43.700	31.600	1,4
Giuridico e politico-sociale	40.300	37.000	1,1
Insegnamento e formazione (comprese scienze motorie)	24.800	31.800	0,8
Umanistico, filosofico, storico e artistico	11.900	14.600	0,8
Linguistico, traduttori e interpreti	7.600	11.700	0,6
Psicologico	5.400	10.800	0,5
Altri indirizzi	4.100	6.300	0,6
Formazione secondaria di secondo grado (licei)	34.200	87.100	0,4
<i>di cui:</i>			
Classico, scientifico, scienze umane	19.300	64.900	0,3
Artistico	8.700	9.100	1,0
Linguistico	6.300	13.100	0,5
Formazione secondaria di secondo grado tecnico-professionale	355.100	221.900	1,6
<i>di cui:</i>			
Amministrazione, finanza, marketing e serv. di vendita	83.600	40.200	2,1
Turismo e ristorazione	57.000	49.900	1,1
Meccanica, mecatronica ed energia	55.400	20.200	2,8
Socio-sanitario e benessere	32.900	24.100	1,4
Costruzioni	30.500	7.400	4,1
Trasporti e logistica	19.800	4.600	4,3
Agricolo e agroalimentare	18.200	14.400	1,3
Sistema moda	9.000	2.400	3,8
Altri indirizzi industria e artigianato	48.600	58.800	0,8

** Valori assoluti arrotondati alle decine. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Sono esclusi i fabbisogni per cui è richiesto solo l'obbligo formativo e il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca.*

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

I più problematici livelli di disallineamento, però, tra fabbisogni occupazionali e offerta formativa emergeranno sul versante della formazione tecnico-professionale, ovvero quella relativa al secondo ciclo di istruzione con riferimento agli istituti tecnici, istituti professionali e percorsi triennali e quadriennali di istruzione e formazione professionale (IeFP) di competenza regionale.⁴

L'area amministrazione, finanza, marketing e servizi di vendita rappresenta oltre un quinto del fabbisogno occupazionale di questo livello, con una stima

⁴ Ai fini espositivi, nella Tabella 3 sono stati aggregati gli indirizzi della formazione secondaria di II grado tecnico-professionale in base alle affinità negli ambiti di studio, per esempio associando il diploma di scuola superiore dell'indirizzo informatica e la qualifica/diploma professionale dell'indirizzo elettronico.

media annua di 83.600 unità, richieste soprattutto dal commercio ma anche dai servizi avanzati. Seguono a distanza gli ambiti di studio del turismo e ristorazione (57.000 unità all'anno), meccanica, meccatronica ed energia (55.400 unità necessarie principalmente per coprire i fabbisogni della metallurgia e delle industrie della fabbricazione di macchinari e mezzi di trasporto), socio-sanitario e benessere (32.900 unità) e costruzioni (30.500 unità).

Dal confronto tra domanda e offerta emerge un ampio disallineamento, con un'offerta formativa complessiva che potrebbe soddisfare solo il 60% circa della domanda potenziale nel prossimo quinquennio, con livelli di mismatch più critici per gli ambiti relativi a trasporti e logistica, costruzioni, sistema moda, meccatronica, meccanica ed energia per i quali si prevede che tra il 2023 e il 2027 l'offerta potrebbe coprire meno di un terzo della domanda potenziale.

I megatrend e le difficoltà di reperimento

Dai risultati emerge con forza l'influenza di tre megatrend che stanno già cambiando profondamente il mercato del lavoro: tecnologico, ambientale e demografico. Per quanto riguarda i primi due - come è noto - si tratta di trasformazioni che impatteranno sulla struttura occupazionale su due fronti: da una parte intensificando la richiesta di competenze digitali e green a livello trasversale e favorendo lo sviluppo di nuovi profili nei casi di un cambiamento profondo delle competenze caratteristiche della professione; dall'altra mettendo a rischio rispettivamente i lavori routinari a basso "contenuto creativo" e quelli legati ai settori energivori. Inoltre, l'invecchiamento della popolazione avrà il duplice effetto di modificare la composizione per età della forza lavoro, rendendola sempre più multigenerazionale e, contestualmente, di cambiare i modelli di consumo e di spesa, con un peso sempre maggiore della cosiddetta *silver economy*.

Nei prossimi anni si assisterà ad un rafforzamento di questi fenomeni. Infatti, si stima che tra il 2023 e il 2027 sarà richiesto il possesso di competenze green con importanza almeno intermedia al 65% dei lavoratori e saranno necessarie competenze digitali per oltre il 56% del fabbisogno occupazionale.

Un ulteriore effetto sarà quello di intensificare il mismatch tra domanda e offerta in termini di *skill gap* se non verranno trovati profili con le competenze adeguate per affrontare le transizioni.

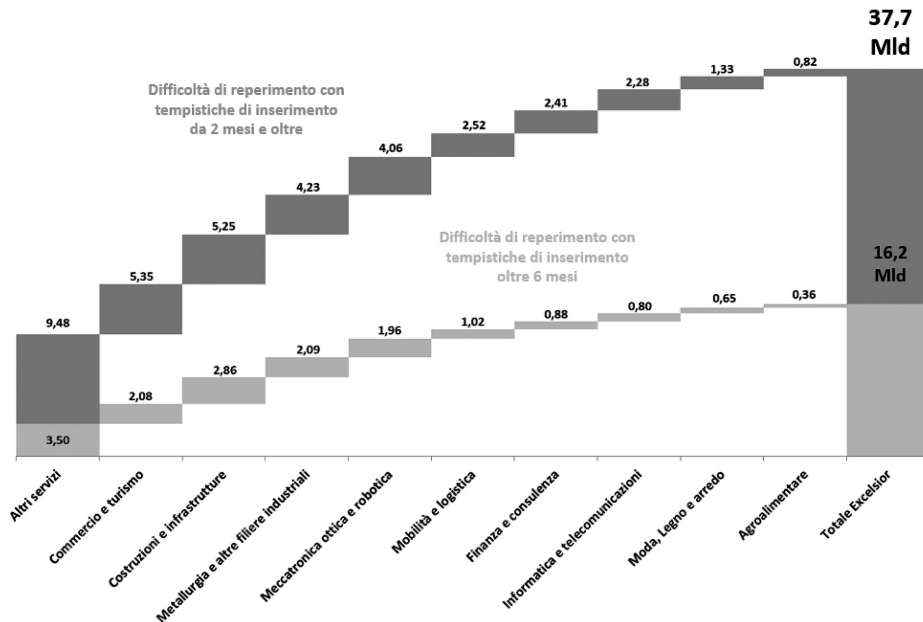
Anche il trend demografico rischia di aumentare le difficoltà di reperimento del personale, ma per *shortage* di candidati. Secondo le previsioni dell'Istat fino al 2030 la popolazione tra 59 e 64 anni crescerà ad un tasso del 2% annuo, che comporterà un incremento della domanda per *replacement* per i maggiori flussi pensionistici e quindi uscite dal mercato del lavoro. Al contempo, è prevista una diminuzione ad un tasso dell'1% annuo del numero di persone in età lavorativa

(18-58 anni) per l'invecchiamento della popolazione, che renderà sempre più critica la sostituzione dei lavoratori.

La difficoltà di reperimento del personale nel 2022 ha riguardato il 40% delle assunzioni e con l'ulteriore incremento di questa percentuale, già riscontrabile nei primi semestre del 2023, crescerà anche il costo economico sostenuto dal Paese, già elevato.

Attraverso i dati del Sistema Informativo Excelsior, è stato infatti possibile anche stimare i costi derivanti dal minor valore aggiunto prodotto dalle imprese a causa del ritardato o mancato inserimento nelle imprese dei profili professionali difficili da reperire: per il solo 2022 prendendo in considerazione i tempi di inserimento tra 2 e 12 mesi il costo ammonterebbe a 37,7 miliardi di euro. Si evidenzia un progressivo e proporzionale aumento dei costi per i settori più legati alla stagionalità e in forte ripresa nel 2022 (commercio e turismo ma anche la filiera edilizia) e con un elevato grado di turnover, per i quali una tempistica di inserimento ritardata ha un impatto piuttosto rilevante nel processo produttivo.

Grafico 1 – Costo del ritardato inserimento in azienda per settore (valore aggiunto, miliardi di euro, 2022)



Fonte: elaborazioni Unioncamere

Considerazioni finali

Gli scenari previsivi sui fabbisogni occupazionali - elaborati nell'ambito del Sistema informativo Excelsior da Unioncamere - stimano che tra il 2023 e il 2027 il mercato del lavoro italiano esprimerà un fabbisogno occupazionale di 3,8 milioni di lavoratori.

Le analisi evidenziano gli effetti che potranno avere nel medio periodo i tre grandi megatrend che catturano transizioni già in atto: la transizione digitale, la transizione ambientale e la transizione demografica. Incideranno sui fabbisogni professionali e formativi: buona parte delle occupazioni del futuro saranno intensive di competenze digitali e green, senza dimenticare l'importanza delle skill trasversali (skill cognitive, sociali, ecc.) che dovranno affiancare le competenze tecniche.

Ma incideranno anche sulle già elevate difficoltà di reperimento del personale le dinamiche demografiche rischiando di incrementare il mismatch in termini qualitativi e quantitativi. Se non crescerà la partecipazione attiva al mercato del lavoro, si amplificherà lo *shortage gap* dovuto alla mancanza di lavoratori che possano sostituire quelli in uscita.

Considerando le previsioni demografiche dell'Istat e ipotizzando che si mantenga lo stesso tasso di occupazione del 2022 nelle diverse fasce d'età, nel 2027 si avrebbe una diminuzione di oltre 700.000 occupati tra 15 e 64 anni rispetto al 2022 (-3,3%), soprattutto per il calo previsto della popolazione tra 35 e 49 anni. Per avere un incremento di oltre un milione di occupati nel quinquennio il tasso di occupazione dovrebbe aumentare di circa 5 p.p. (nel 2022 è pari al 60,1%, al di sotto della media europea del 69,9%).

All'innalzamento del tasso di occupazione dovranno contribuire diversi fattori: da una parte le azioni volte all'aumento della partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile della popolazione, così come quelle per migliorare l'attrazione e l'integrazione di lavoratori stranieri, anche qualificati. Dall'altra il rafforzamento delle filiere formative, partendo dal disegno di un'offerta didattica che coniughi "gli apprendimenti" e le esperienze, in grado di rispondere alla domanda di nuove competenze, a partire dalle digitali e green, fino a costruire per i giovani un bagaglio di attitudini che ne aiutino la crescita sociale e la propensione a gestire i cambiamenti. Inoltre, è prioritario ridurre la quota di dispersione scolastica, ancora troppo elevata soprattutto nelle regioni meridionali, e migliorare l'occupabilità dei giovani in uscita dal sistema formativo attraverso un vero e proprio "sistema per l'orientamento", all'interno dei percorsi formativi, per favorire il riconoscimento e l'espressione dei "talenti" e delle aspirazioni dei giovani, consentendo anche valutazioni consapevoli nelle scelte per il proprio futuro professionale attraverso la conoscenza dell'evoluzione della domanda di lavoro delle imprese sui territori.